

Rivista Critica

del Socialismo

SOMMARIO :

I. — <u>Morale socialista e morale cristiana:</u> . . .	S. MERLINO.	PAG. 193
II. — <u>INCHIESTA SUL SOCIALISMO</u>		
(Perchè sono socialista):	N. BARBATO	» 201
(Una via di mezzo):	G. D' ANGELI	» 209
(Dommatismo e pratica):	G. SOREL	» 211
(Il Socialismo in Francia):	A. HAMON	» 219
(Il Socialismo tedesco):	V. DAVE	» 229
(Un' altra opinione):	SCRUTATOR	» 238
III. — <u>Questioni di attualità:</u>		
Il nuovo regime politico in Italia:	UN CONSERVATORE	» 241
Lotte religiose in Inghilterra:	AGNOSTIC	» 245
Finanza democratica:	F. MALATESTA	» 248
IV. — <u>Pagina Letteraria — Rosita:</u>	GUARINO	» 257
V. — <u>Note e documenti:</u>		
La concentrazione capitalistica.		» 260
Quadro statistico della popolazione.		» 263
VI. — <u>Cronache politiche:</u>	OBSERVER	» 269
VII. — <u>Rivista dei periodici:</u> G. D. - G. CAIVANO - A. BANCEL		» 275
VIII. — <u>Bibliografia:</u>	VARI	» 285

ROMA

7 — Via Belsiana — 7

Prezzo del Fascicolo

Italia . . . L. 1 —

Esteri . . . » 1,25

Preghiamo vivamente tutti coloro che hanno ricevuto i fascicoli precedenti, e non li hanno respinti, di volerci spedire al più presto l'importo dell'abbonamento.

Indirizzare Cartoline-Vaglia all' *Amministrazione della « Rivista Critica del Socialismo »* — **Via Belsiana, 7 - ROMA.**

SOMMARIO DEL PRIMO FASCICOLO

- I. Un po' di prefazione: LA RIVISTA. II. — Adesioni; RENARD — BOVIO — PANTALEONI. — III. Inchiesta sul Socialismo; dove va il Marxismo? G. SOREL. — IV. Questioni d'attualità. - Il diritto di legittima difesa dello Stato contro i cittadini; UN CONSERVATORE. - Intorno a un nuovo orientamento del Partito Socialista; S. MERLINO. - Il Programma Finanziario del Ministero F. MALATESTA-COVO — V. Pagine letterarie: Ad un numero; PAPILIUNCULUS - Dal libro de' poemi: L'Epilogo: D. MILELLI. — VI. Frammenti di etica; S. MERLINO. — VII. Note e documenti sulla Calabria; G. DOMANICO. - L'Usura a Napoli; P. GUARINO. — VIII. Cronache: Politica Internazionale; I. BONOMI. - Politica Italiana; OBSERVER. - Due Congressi Socialisti e un *referendum*. - Il Congresso dei Cooperatori; LUIGI BARDI. — IX Rivista dei Periodici. — X. Bibliografia.

SOMMARIO DEL SECONDO FASCICOLO

- I. In difesa del nostro programma: S. MERLINO — II. Inchiesta sul Socialismo — Intorno alla teoria del plus valore e al Collettivismo: S. MERLINO — L'orientamento del partito socialista N. BARBATO, E. FERRI, *** — III. Questioni di attualità — Il disegno di legge sull'autonomia universitaria: UN PICCOLO BORGHESE — Il programma finanziario del Ministero - II F. MALATESTA-COVO — IV. Pagina letteraria — Discorso di un magistrato nel 1841: F. FORNACIARI — V. Sociologia — La trasformazione del lavoro domestico: ANNA MARIA MOZZONI — VI. Note e documenti — Sulle statistiche agrarie: L. EINAUDI. — Un'inchiesta sulla Cooperazione: A. D. BANCEL — Per la definizione del Socialismo: UN PICCOLO BORGHESE — Enrico Malatesta: OBSERVER — Ancora del "Risveglio Economico", dell'on. Vacchelli — VII. Cronache politiche: CH. M. - OBSERVER — Cronaca socialista — VIII. Rivista dei periodici: VARI — IX. Bibliografie (opere di ZINI, GRAZIADEI ecc.) PAOLA LOMBROSO, L. NEGRI ed altri.

RIVISTA CRITICA DEL SOCIALISMO

MORALE SOCIALISTA E MORALE CRISTIANA

Comunemente si crede che il Cristianesimo, scosso nei suoi fondamenti teologici dalle conquiste recenti della scienza, si regga tuttavia e debba conservare il suo imperio sulle genti, anzi sia destinato a nuovi e maggiori trionfi a causa della sua Morale, che si stima essere una Morale perfetta, insuperabile.

Io ho già avuto altrove occasione di sostenere la tesi contraria, (*Pro e contro il Socialismo*, ultimo capitolo). Ho sostenuto, cioè, che se i dommi del Cristianesimo ripugnano alla ragione, la Morale sua ripugna alla coscienza dell'uomo moderno; che i mezzi termini, le restrizioni mentali, la teoria della rassegnazione e dell'espiazione postuma, quella della ubbidienza gerarchica ed altre simili ci ripugnano più che la credenza nell'uomo-Dio, nella vergine-madre, ne' sette giorni della creazione, e nella fabbricazione della prima donna da una costola sottratta al dormente Adamo. Ed ho conchiuso che il Cristianesimo muore ucciso, non dalla scienza, ma dalla Morale nuova. Il Socialismo, non l'ateismo, è il vero suo nemico.

—*—

Monsignor Talamo nel fascicolo di gennaio della *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, combatte questo mio assunto con un triplice ordine di argomenti.

Nega che la Morale cristiana sia quale io l'ho descritta: — accetta le linee generali della Morale nuova, quali io le ho tracciate, ma sostiene che esse sono in perfetta armonia co' principii del Cristianesimo: — da ultimo fa un eloquente panegirico di questi principii e li contrappone ai principii del Socialismo, come questo è comunemente inteso.

Il lettore avrà già pensato che questi tre assunti, specialmente il secondo e il terzo, sono fra loro in contraddizione; perchè il mio concetto del Socialismo non differisce certo sostanzialmente da quello degli altri socialisti.

Ad ogni modo vediamo quale fondamento abbiano le obiezioni che mi si fanno.

—*—

Cominciamo dal confronto tra Morale cristiana e Morale socialista.

La Morale cristiana contiene certo molti precetti, che se venissero osservati, si può dire che verrebbe meno la necessità del Socialismo. Ma questi principi sono campati a mezz'aria, tra cielo e terra, sono astratti e mancano di sanzione effettiva.

La Morale del Socialismo invece è concreta e positiva. Essa non si contenta d'indicare le norme generali a cui l'individuo dovrebbe conformare la sua condotta, ma cerca i mezzi atti ad assicurarne l'osservanza, vuol creare l'ambiente nel quale sia possibile la pratica di quelle virtù, da cui dipende il benessere dell'individuo e la prosperità del consorzio civile.

Io non ho spazio per sviluppare questo concetto. Invito il lettore a riflettere e a fare da sè il confronto.

La Morale cristiana ingiunge agli uomini di amarsi reciprocamente; la Morale socialista vuole rimuovere le cause di discordia, gl'incentivi alle ingiustizie, e vuole che gli uomini si uniscano e formino una vera società. L'una prescrive la *carità*, sia pure nobilmente intesa; l'altra vuole organizzare la *solidarietà*. Quella proclama l'eguaglianza degli uomini dinanzi a Dio; questa esige l'eguaglianza di condizioni nella società. La libertà, come la concepisce il Cristianesimo, è libertà puramente morale, interna; il Socialismo reclama la libertà concreta, affiancata da' mezzi necessari per esercitarla. Il Cristianesimo ha nobilitato, è vero, il lavoro manuale, ma non lo impone come obbligo (ci è voluto Tolstoj, per dare un'interpretazione letterale alla frase biblica: tu impasterai il tuo pane col sudore della fronte), nè lo riconosce come diritto. Il Socialismo considera il lavoro come un dovere e un diritto per tutti gli uomini. La Chiesa si contenta del riposo domenicale: il Socialismo vuole che il lavoro di tutti i giorni sia ridotto nella sua durata e intensità in modo da non intaccare lo sviluppo fisico ed intellettuale del lavoratore.

La Morale socialista è per lo meno un perfezionamento della Morale cristiana. Essa è fondata sul riconoscimento dei bisogni dell'uomo: la Morale cristiana sulla negazione di essi. Il Cristianesimo ha bensì denunciato le ricchezze come causa di vizii; ma ha anche esaltato la povertà e l'ignoranza. E pur proclamando gli uomini eguali al cospetto di Dio, non ha inculcato loro con forza di farsi eguali fra loro, non ha messo nelle loro vene quest'intolleranza della servitù e in generale dell'ingiustizia, che è l'effetto temuto della propaganda socialista, anzi ha predicato ai soggetti l'umiltà e la rassegnazione. Il principio di dominazione, di gerarchia, che, come io credo aver dimostrato in *Pro e contro il Socialismo*, è sorgente principale delle ingiustizie e del disordine presente, ha il pieno assentimento della Chiesa, la quale lo ha adottato per sè stessa e si è organizzata in conformità di esso.

~

I difetti della Morale cristiana sono: in primo luogo l'astrattezza; in secondo luogo, l'individualismo; in terzo luogo il fatalismo.

Essa conviene agli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Le virtù e i peccati sono, per essa, entità obbiettive, come i delitti per la scuola classica penale, e le malattie per la vecchia medicina. Gli uomini stessi sono considerati astrattamente; tutti hanno gli stessi diritti e doveri, i quali sono direttamente verso Dio, e solo indirettamente riguardano gli altri uomini. Il mondo reale è ignorato. Così l'uomo deve agire verso il nemico, come verso l'amico e il fratello: così egli deve operare se è ricco, come se è povero. La costituzione fisiologica di un individuo non concorre con altre circostanze, o non deve concorrere, a determinarne la condotta.

Un uomo può esser buono o cattivo in qualunque ambiente si trovi. « La causa principale della miseria nelle classi operaie — scrive il Talamo — è d'ordinario la mancanza d'ogni principio di moralità ». E qual'è la causa della mancanza d'ogni principio di moralità? non sarebbe per avventura la miseria?

Il Socialismo sostiene, non già che la riforma economica debba precedere la riforma morale, nè che questa debba precedere quella, ma che le due specie di riforma debbano andare di pari passo. Esso sostiene che la riforma deve avvenire ad un tempo nella coscienza dell'individuo e nelle istituzioni sociali.

Perchè acquisti forza il sentimento di fratellanza, perchè cessino le ingordigie, le ambizioni, il desiderio di tanti uomini di parere da più degli altri, il lusso, la corruzione, i delitti, occorre eguagliare le condizioni economiche, dare a tutti opportunità di lavoro e di istruzione.

La Chiesa non si mostra compresa di questa verità. Essa lascerebbe volentieri le cose come stanno. Che importa, per la Morale cristiana, che le leggi siano ingiuste, che le relazioni sociali siano violente? Più, anzi, la condizione dell'individuo è svantaggiosa, maggiore campo è aperto a lui per praticare la virtù e guadagnarsi il paradiso.

Infine, secondo la teologia cristiana, non è l'uomo che foggia le condizioni della propria esistenza: Dio guida i destini delle nazioni. L'uomo è troppo piccolo per penetrare i disegni della Provvidenza. Ecco il fatalismo, che è la negazione d'ogni Morale, perchè dove impera una forza qualsiasi, palese od occulta, estranea all'uomo, ivi cessa il merito e il demerito dell'uomo.

-*

Resta una questione. Dato anche che vi possa essere una Morale migliore della cristiana, non è egli necessario, o per lo meno non è utile, che questa Morale, sia pure quella del Socialismo, sia munita di sanzione religiosa? In altri termini, non giova inculcare agli uomini la solidarietà, l'eguaglianza ecc. in nome di Dio?

Avanti tutto, come fa a riferire la Morale a Dio chi non crede in Dio? Fare dipendere la moralità degli uomini dalla loro credenza nella Divinità, e nella esistenza di un paradiso e di un inferno, ci sembra imprudente, a' tempi che corrono.

Per gli stessi credenti poi la religione non è vincolo sufficiente, dal momento che tutto si riduce a placare Dio e impetrare da lui, dopo averle commesse, e magari in punto di morte, il perdono delle proprie colpe.

La forza obbligante de' precetti della Morale dev'essere intrinseca all'uomo e alla società, non già estrinseca.

Per i positivisti, il male è male, il bene è bene, per la stessa ragione per la quale il giorno non è la notte, e 4 più 4 non fanno 10.

Come chi [asserisse che 4 più 4 fanno dieci commetterebbe un errore e non sarebbe creduto; così chi offende il prossimo, chi calunnia, chi uccide, commette una colpa, e incontra il biasimo e la resistenza de' suoi simili.

Fondamento della Morale sono — come ammette lo stesso Talamo — le condizioni essenziali della convivenza fra gli uomini, o come dicevano gli antichi teologi, la natura ragionevole; e se è così, che bisogno c'è di trarre in campo la volontà di Dio, che nessuno conosce, benchè tutti ne parlino e ciascuno se l'acconci a suo modo?

—*—

Nè si potrebbe dire che il riferire alla volontà di Dio le norme di condotta, che noi ricaviamo dalle esigenze della convivenza sociale, se pur non giova, per lo meno non può nuocere.

Nuoce anzi moltissimo, perchè impedisce alla Morale di progredire, a misura che progredisce la *tecnica* sociale.

Ognuno può vedere che oggi chi si oppone alla moralizzazione dei rapporti familiari è la Chiesa, che si ostina a sostenere l'indissolubilità del vincolo matrimoniale e la potestà eccessiva dell'uomo sulla donna, dei genitori sui figli.

E poi la volontà di Dio si presta a strane interpretazioni: e quelli che si erigono a suoi interpreti la fanno spesso servire ai loro fini.

La Morale insegnata da' teologi ci ammonisce. Essa è divenuta a forza di distinzioni e di accorte sottigliezze, non più, quale fu definita, assicuratrice della giustizia, ma addirittura il contrario « assicuratrice dell'ingiustizia ».

Io ho citato in *Pro' e contro il Socialismo*, l'opera di un teologo cattolico della fine del secolo passato, il P. Antoine (*Teologia Morale*, trad. it. Venezia 1776) e credo utile riprodurre qui il quadro della Morale cristiana tracciato con le parole stesse del teologo francese.

—*—

« Una delle massime fondamentali della Morale teologica, secondo il P. Antoine, è la seguente: La vita è un dono della divinità; e l'uomo non ha dritto di togliersela. Il suicidio è intrinsecamente illecito, anzi perfino l'espone la vita a circostanze da cui possa derivare la morte, « navigare in mari famosi per le loro procelle ».

« Ma non si dice da' teologi che l'operaio debba rifiutarsi ad

eseguire lavori pericolosi o dannosi alla salute per soddisfare ad un capriccio o ad una vanità della gente ricca: nè che il padrone che espone a rischio di morte i suoi operai è reo d'omicidio. Anzi si insegna essere lecito e doveroso esporre e sacrificare la propria vita per il superiore, per la Chiesa o per il Principe. Obbedienza cieca è dovuta al superiore, alla pubblica autorità; a segno che il condannato a morte pecca mortalmente se si uccide. Egli è tenuto di « andare al luogo destinato, aggiustare le mani e fare quelle cose, le quali non possono essere fatte comodamente dal carnefice. »

L'accusato poi (giuridicamente interrogato) è tenuto, sotto peccato mortale, di confessare il delitto a costo della vita e di palesare i complici « se non si possa fare il suo delitto senza complici e il bene comune o la legittima consuetudine esiga che si scoprano ecc. »; e l'*innocente stesso* è tenuto di subire la pena di morte, se non possa fuggire senza pubblica resistenza e senza scandalo.

« È contrario alla legge naturale e divina non già la guerra, passatempo dei principi, ma la sedizione, perchè per la legge naturale la suprema potestà risiede nel principe e la volontà di lui è legge ai sudditi. Ed è contrario alla legge naturale, chi l'indovinerrebbe? perfino il leggere i libri messi all'Indice. La schiavitù è contraria alla legge naturale; nondimeno non è lecito allo schiavo di nascita o per vendita di fuggire; anzi neppure ai prigionieri di guerra per la speciosa ragione che « fintantochè essi non sieno arrivati fuori dei confini de' suoi nemici, i loro padroni hanno veramente jus di trattenerli. Pertanto (soggiunge qui il teologo che annota l'opera), non potendo la guerra esser giusta da una parte e dall'altra, *i vinti non si possono difendere* ». *Vae victis!* La guerra giusta è quella dei vincitori. È il caso di ripeter la causa dei vincitori piace agli Dei; a Catone piacque quella dei vinti.

« Chi ha deflorato con promessa di matrimonio è tenuto di sposare, eccetto (fra altri casi) se la promessa fu finta, e la donna ha potuto accorgersi della finzione..... *dalla differenza grande di condizione a lei nota* » (S. Tommaso). Che, se la donna non ha saputo la grande differenza ne' natali, nella ricchezza, ecc.; e l'altro abbia fintamente promesso, secondo molti teologi e lo stesso santo, il seduttore « non è tenuto di sposarla, ma di soddisfare col danaro acciò possa maritarsi onestamente con qualche altro... Perchè essa non conosceva nè dimandava un consenso di tanto valore; mentre non conosceva la condizione e la dignità del promettente, il qual consenso non può essere dato dall'ingannatore, senza che insieme dia molto più di quello che la femmina ha domandato e che egli doveva. L'uomo poi di condizione superiore che ha promesso veramente il matrimonio è ad esso obbligato, *qualora non si tema da ciò qualche grave scandalo* ».

Così tutte le scappatoie erano offerte agli « uomini superiori ».

Il dritto canonico proclamò — e bisogna rendergliene lode —

il principio del giusto prezzo delle cose e delle opere. Nondimeno agli artefici e operai — insegnarono i teologi — « niente altro è dovuto se non il prezzo, intorno al quale si è convenuto, sebbene sia infimo. Che se fosse certo che il prezzo stabilito fosse *minore dell'infimo*, nullameno può essere che l'opera loro non sia maggiormente utile al padrone, il quale non li avrebbe accettati per prezzo maggiore. » Così se ne va a gambe all'aria il principio del giusto prezzo, per gli operai. Vediamo come se ne vada in fumo anche il famoso: *quod superest date pauperibus*.

« Vi è precetto divino naturale e positivo di far limosina, il qual precetto obbliga sotto peccato mortale. Nella necessità *estrema* del prossimo ognuno è tenuto di soccorrerlo non solo de' superflui dello stato, ma eziandio del necessario per la decenza dello stato... Il necessario allo stato abbraccia i beni che si ricercano per sostenere i pesi della famiglia, per alimentare i servi, educare i figli e collocarli in qualche stato onesto, secondo la loro condizione, per dar la dote alle figlie, per fare donativi onesti, conviti moderati con gli amici e per esercitare l'ospitalità, come pure per conservare un tale stato in qualunque caso calamitoso che fosse per accadere, come sono le malattie, la guerra, la carestia, ecc. *Anzi abbraccia eziandio i beni necessari per accrescere onestamente il proprio patrimonio od anche il proprio stato!* »

Si noti che quest'opera di un teologo, tradotta in varie lingue e annotata da altri teologi, è veramente un libro di testo. Il suo contenuto non è difforme da quello di tante opere simili. Ed essa esprime l'opinione, non già dell'autore, ma dei dottori della Chiesa, e specialmente di S. Tommaso, che vi è citato più volte in ciascuna pagina.

Monsignor Talamo mi biasima di averla citata e mi fa sapere che la *Morale Cristiana* « va attinta alle fonti autentiche e considerata in sè, nei suoi sommi principii e nel suo razionale svolgimento storico, non già nelle particolari applicazioni e interpretazioni, che se ne siano fatte da tale o tal altro moralista e che, se possono talora spiegarsi per le speciali condizioni dei tempi, possono benanche essere difettive ed errate. »

Rispondo che mi pare impossibile ammettere che la religione cristiana, proclamata dai cattolici immutabile perfino nelle sue forme, nei riti, e nella lingua adoperata nelle cerimonie del culto, sia mutabile nella sua parte sostanziale. Ciò che fu ritenuto peccato ieri, od un secolo fa, dalla Chiesa, non può esser diventato oggi una azione meritoria, e viceversa.

Che se la morale cristiana deve riguardarsi in relazione ai tempi, se si ammette che essa ha evoluto e continua ad evolversi, non è logico dire, come fa il Talamo, che questa *Morale*, quella d'oggi cioè, che è in relazione con la società odierna, tutt'altro che perfetta, « non potrà essere superata mai. »



È vero, la Morale cristiana si è svolta co' tempi: ha subito sorprendenti trasformazioni. La morale degli evangelisti, la morale dei santi padri, è ben diversa — oh! quanto diversa — da quella di S. Tommaso, che è poi diventata la morale ufficiale della Chiesa. Io mi sono attenuto a quest'ultima, perché è la morale storica della Chiesa, quella che essa ha bandito e applicato per lunghi secoli, quella secondo la quale la Chiesa sta o cade. Che questa Morale sia stata un regresso dalla Morale primitiva del Cristianesimo, che essa abbia costituito un accomodamento della Chiesa co' poteri dello Stato, l'ho detto anche io. E se si volesse sostenere che il Socialismo è un ritorno alla Morale cristiana primitiva, potrei consentire. Molte idee nuove sono la riviviscenza, in forma perfezionata, di intuizioni di un tempo antico — come molte scoperte scientifiche moderne sono la rievocazione di antiche idee, di cui si era perduta la memoria. Ciò non toglie che e le une e le altre continuo come cose nuove.

Cristo disse a' discepoli: Precetto nuovo io vi dò, ed è che vi amiate l'un altro; e il Talamo spiega che potè dir nuovo il precetto suo, anche perchè tale precetto, sebbene noto a pagani, e a giudei, pure ei lo vedeva dappertutto dimenticato, trascurato, e peggio ancora violato, manomesso. Così può dire oggi il Socialismo agli uomini: precetti nuovi io vi dò — perchè quelli di Cristo sono dappertutto dimenticati, trascurati, violati e manomessi.



E qui sta forse il più grave argomento contro il Cristianesimo.

Da venti secoli esso regna sulle genti, e non ha loro inculcato se non che una minima parte de' suoi principii non solo, ma lungi da progredire è venuto indietreggiando.

I primi cristiani erano comunisti e anarchici nel senso vero di questa parola, nel senso cioè, che non riconoscevano fra loro veruna autorità. Era loro vietato di partecipare in qualunque modo alla guerra, di pronunciar condanna, di rivestire qualsiasi dignità e perfino di ricorrere ai tribunali e di denunciare un delitto.

Quanta differenza tra quella Morale e la Morale della Chiesa di oggi, quando i nostri vescovi benedicono alle bandiere dei reggimenti, che partono per andare a soggiogare un popolo libero, sol perchè creduto più debole e meno civile di noi; quando gli alti dignitari della Chiesa gareggiano in lusso ed in potenza co' sovrani temporali; quando in sostanza la Chiesa offre i suoi servigi ai Governi per tenere a freno i popoli, e supplire all'impotenza della polizia.

La Chiesa mena da anni una campagna per la restaurazione del potere temporale dei papi: essa non ne ha iniziato alcuna in favore delle classi lavoratrici. Essa non ha fatto e non fa una vera guerra all'usura, al militarismo, alla Morale mercantile del secolo, alla corruzione politica. Ella è beata e non ode i gridi d'angoscia

delle moltitudini. Non ha pronunciato e non pronuncia nessuna scomunica contro quei proprietari, che pagano con pochi centesimi al giorno il lavoro de' loro contadini. Quando mai si sono uditi i predicatori da' pulpiti, donde spesso tuonano contro il Socialismo, denunciare l'avarizia, l'egoismo delle classi dominanti? Una crociata di questo genere non ha trovato ancora il suo Pietro l'Eremita.

Nessun movimento popolare nel nostro tempo ha avuto l'appoggio della Chiesa. Sola eccezione l'agitazione agraria e nazionalista in Irlanda, dove il clero, per odio religioso e di razza ed anche per interessi temporali, ha sposato la causa de' coloni irlandesi contro i landlords inglesi.

La Chiesa non si è accorta che una questione sociale esiste se non dopo che il Socialismo aveva fatto breccia negli animi delle popolazioni.

Non ha veduto nel Socialismo che un rivale. Impaurita di perdere le sue greggi (il caso delle scioperanti di Molinella citato dal Ferri, quello dei contadini di Piana dei Greci che nel 1894 si astennero dalla processione del *Corpus Domini*, per protestare contro i preti, che volevano obbligarla ad uscire da Fasci, e molti altri fatti simili l'hanno avvertita del pericolo), essa è corsa alle Casse rurali e ad altri espedienti di questo genere!

Certo non mancano nel suo seno uomini che sentono il dovere di agire — od almeno di dire tutta intiera la verità. — Ma l'alta gerarchia li tiene stretti a sè col vincolo dell'obbedienza gerarchica, che nella Chiesa è assai più rigorosa che nello stesso Stato. E poi per un padre Curci, per un monsignor Talamo, che stigmatizzano in nome della Morale evangelica le presenti ineguaglianze sociali, si contano, a decine i membri del clero, i quali sostengono che al mondo ci hanno da essere poveri e ricchi, e che chi non è contento della propria sorte merita le pene del carcere ora, e dopo la morte quelle dell'inferno.

La Chiesa, insomma, per le sue tradizioni, per la sua storia, per l'organizzazione sua, per gli elementi che la circondano e la sorreggono, sta col cosiddetto partito dell'ordine contro il partito del progresso.

Essa è troppo preoccupata dall'idea della propria conservazione, per gittarsi in una lotta, che richiede completa abnegazione in coloro che la combattono.

Essa non si cura di sviluppare e perfezionare la sua Morale. La utopia cristiana non può divenire una realtà se non che a mezzo del Socialismo.

S. MERLINO.
